

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IMPATTO SUL MERCATO DEL LAVORO

Di Francesco Verbaro

L'AI è l'ultima delle creazioni dell'uomo in ordine temporale che produrrà dei cambiamenti epocali nell'economia e nella società.

Probabilmente più delle altre conquiste questa avrà un impatto fortemente *"disruptive"* e produrrà quel cambiamento accelerato che rischia di spiazzare imprese, lavoratori e comunità.

Ancor più di internet cambierà la modalità di esercitare il lavoro, ma soprattutto produrrà effetti rispetto alle mansioni e alle competenze, con forti ripercussioni in termini di rapida obsolescenza delle competenze ed esclusione lavorativa.

I NUMERI DI AdEPP: Gli Enti di Previdenza Privati dei liberi professionisti

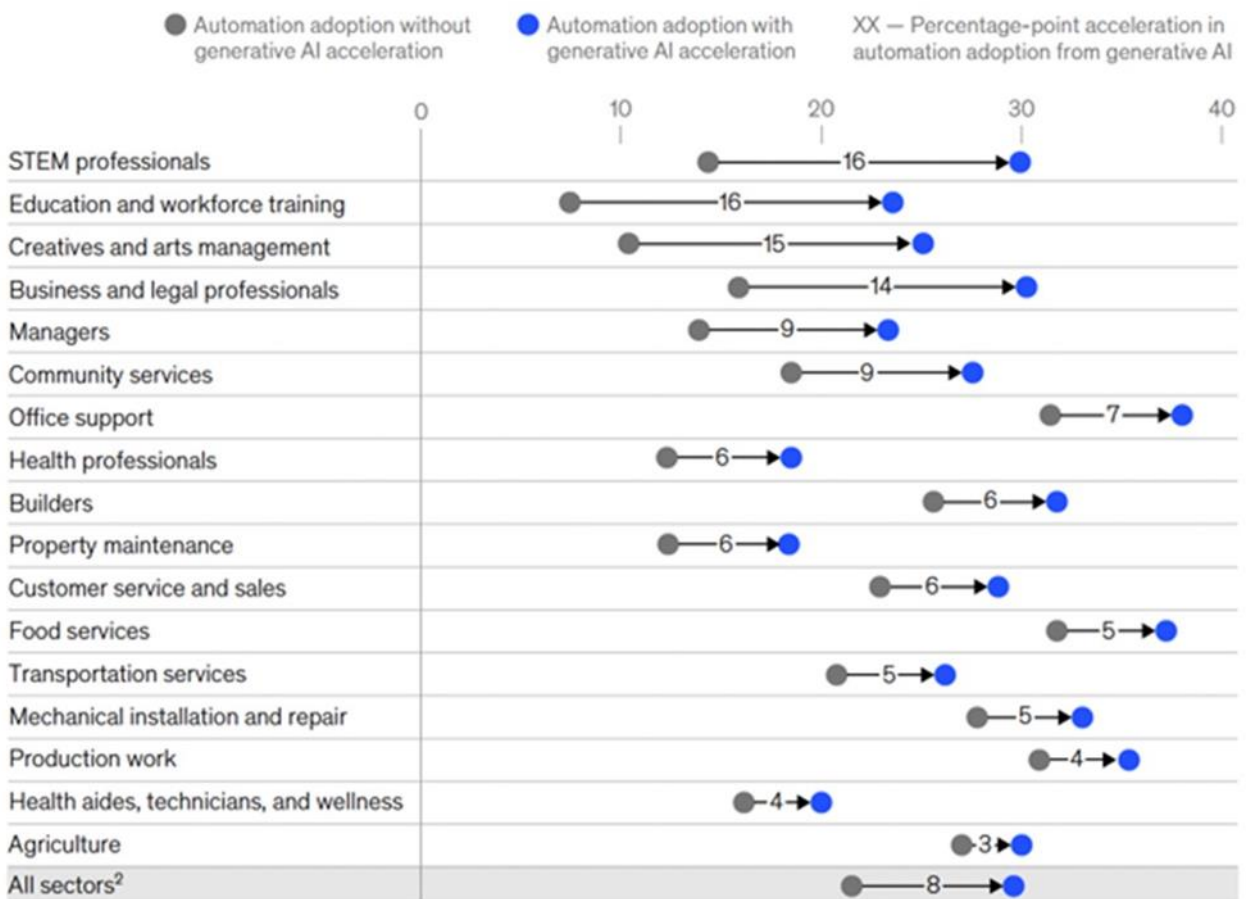
- ✓ 1,6 milioni di iscritti attivi
- ✓ 12 miliardi di entrate contributive
- ✓ 7,7 miliardi di uscite per prestazioni

I Governi nazionali e l'UE stanno reagendo in maniera sinergica e con forte impegno - e la recentissima intesa e accordo preliminare sull'Artificial Intelligence Act ne è la prova - soprattutto rispetto alla valutazione dei rischi a cui l'AI espone tutti coloro che ne stanno usufruendo in maniera entusiastica e sempre più massiva: basti pensare che il solo strumento ChatGpt ha superato i 100 milioni di utenti in un paio di mesi.

Se in alcuni settori che già da molti anni si trovano in sofferenza, i robot stanno rispondendo all'esigenza di sostituire personale nell'ambito di attività classificate come lavori pesanti, a rischio, ad alta precisione o che prevedono turni lunghi e faticosi; in quasi tutti gli altri settori, l'intelligenza artificiale generativa può essere uno strumento volto a migliorare la produttività suppiendo a carenze di competenze, sostituendo alcune attività e intervenendo sul bagaglio di abilità.

With generative AI added to the picture, 30 percent of hours worked today could be automated by 2030.

Midpoint automation adoption¹ by 2030 as a share of time spent on work activities, US, %



¹Midpoint automation adoption is the average of early and late automation adoption scenarios as referenced in *The economic potential of generative AI: The next productivity frontier*, McKinsey & Company, June 2023.
²Totals are weighted by 2022 employment in each occupation.
 Source: O*NET; US Bureau of Labor Statistics; McKinsey Global Institute analysis

Naturalmente, come tutte le altre rivoluzioni succedutesi nei secoli – da quella industriale a quella digitale – alcuni ambiti sono maggiormente esposti a rischi con ripercussioni importanti soprattutto nel breve e medio periodo.

Questa consapevolezza è peraltro alla base del prossimo definitivo regolamento UE sull'intelligenza artificiale che persegue l'obiettivo prioritario di assicurare che i sistemi di AI immessi sul mercato europeo e utilizzati siano sicuri e rispettino i diritti fondamentali e i valori dell'UE.

In particolare, si deve intervenire in alcuni ambiti che devono essere garantiti e salvaguardati vietando e/o limitando l'utilizzo di sistemi per:

- l'identificazione biometrica da parte delle forze dell'ordine;
- la categorizzazione biometrica che utilizzano caratteristiche sensibili;
- influenzare le scelte dei cittadini in materia di salute e sicurezza e in altri ambiti definiti "ad alto rischio" (ambiente, diritti fondamentali, settori assicurativo e bancario).

Inoltre, occorre considerare che vi sono ambiti che – anche se non direttamente interessati – sono comunque esposti ai rischi e agli effetti "*destruens*" dell'AI che potrebbe "spazzare" via i professionisti più fragili e dunque causare la fuoriuscita dal mercato del lavoro di coloro che in questo momento svolgono attività seriali e a basse capacità cognitive.

È dunque necessario intervenire nei settori che riguardano:

- l'istruzione e formazione professionale;
- l'occupazione, la gestione dei lavoratori e l'accesso all'autoimpiego;
- l'accesso e la fruizione di servizi pubblici e privati essenziali;
- l'assistenza nell'interpretazione e applicazione legale della legge;
- la gestione delle migrazioni, asilo e controllo delle frontiere.

Infatti, date le attuali criticità e le difficoltà economiche e/o logistiche nell'accedere a servizi sociali importanti - come l'educazione, la sanità, l'accesso alla giustizia – occorre considerare l'AI come un'opportunità che - se correttamente valorizzata - potrà produrre miglioramenti considerevoli nel settore dei servizi pubblici.

Con l'AI, infatti, si possono configurare due alternative: ottenere aumenti di produttività eliminando posti di lavoro e delegando gran parte dei processi operativi e decisionali, secondo uno scenario di valorizzazione del capitale a discapito del lavoro; oppure avvalersi delle straordinarie capacità di questa tecnologia per “allargare la torta” dei prodotti e dei servizi offerti.

In questo secondo caso - anche in virtù di una AI abilitatrice che aiuta i soggetti fragili o con competenze parziali o incomplete - si aprirebbe invece un altro scenario nel quale si avrebbe un aumento delle capacità innovative e creative delle persone e una trasformazione - in termini di potenziamento della qualità - dei lavori e delle organizzazioni.

In tutti casi serve un impegno sulla formazione con una sorta di piano Marshall o un programma Sure, visto che comunque l'AI rischia di aumentare le differenze e le diseguaglianze e cancellare molte attività che hanno costituito occasione di reddito nelle realtà economicamente più fragili come nelle Regioni del Sud.

Chiaramente, anche tra le attività professionali vi sono attività ripetitive, standard, che richiedono competenze mnemoniche e/o l'utilizzo dei dati e dunque anche i *knowledge workers* saranno colpiti dall'AI, e in base ad una stima fondata sulle attuali attività circa il 50% delle attività verranno eliminate così come verranno eliminati circa il 50% dei lavoratori.

Quindi molti *tasks* verranno robotizzati: ciò potrebbe incidere sulla produttività e in alcuni casi negativamente sul reddito.

Vi è comunque un impatto a monte di carattere socio-economico: le professioni tradizionali, soprattutto se manterranno certe regole, perderanno di attrattività per i giovani laureati che peraltro già oggi sono pochi, sia a causa del basso numero di laureati all'Università, sia a causa del più generale andamento demografico sempre più negativo.

Il fatto che l'AI generativa riesca a “rubare” alcune attività o fasi produttive, fa sì che la semplice sostituibilità teorica di un'attività da parte di una macchina o di un algoritmo,

possa portare ad una contestuale perdita di valore - sociale ed economico - di quella stessa attività, che verrà qualificata a basso valore umano aggiunto e inevitabilmente ciò avrà ricadute importanti anche sul reddito e sui produttori di reddito: si assisterà dunque ad una sorta di nuova polarizzazione dei redditi fondata sull'ottimale utilizzo dell'AI.

Inoltre, nasceranno nuove professioni e nuovi professionisti che non troveranno la loro collocazione negli attuali ordini professionali e che quindi non verseranno i contributi previdenziali nelle Casse e di conseguenza il bilancio rischierà di essere negativo sia per il mercato del lavoro in generale e sia per le istituzioni deputate ad erogare le prestazioni pensionistiche ed assistenziali ai liberi professionisti.

Infatti, nei sistemi a ripartizione, è fondamentale salvaguardare coloro che lavorano e quindi versano i contributi e proprio per questo se non si saprà ridisegnare le nostre istituzioni, non si riuscirà a dare un'adeguata rappresentanza e tutela ai nuovi lavori.

Certo in Italia, data l'elevata età media della popolazione e della forza lavoro, dei dirigenti della PA e degli imprenditori, nonché la mancanza di competenze STEM necessarie per la diffusione delle nuove tecnologie, l'ingresso e l'utilizzo massivo dell'AI sarà probabilmente posticipato rispetto agli altri Paesi. Senz'altro poco preparato.

Comunque mercati aperti, come abbiamo visto in questi anni con i social e l'e-service, consentiranno a chi avrà un collegamento internet di poter accedere a servizi finora non raggiungibili erogati da altri territori e da altri Paesi e le competenze digitali anche per accedere saranno importanti come l'italiano e la matematica.

La mancanza di risorse umane disponibili ad entrare nel mercato del lavoro potrebbe portare a investire di più sull'intelligenza artificiale, così come sulla robotica, e questa evidenza spinge le istituzioni e i corpi intermedi a individuare gli impatti e monitorare costantemente i *trend* al fine di anticipare gli interventi necessari e contestualmente però anche valorizzare gli elementi positivi.

Servirà comunque più formazione per creare una collaborazione tra AI e uomini, soprattutto coloro che hanno un basso o medio livello culturale, così come per aiutare persone con disabilità a partecipare in maniera inclusiva nella società e nel mercato del lavoro (*Using AI to support people with disability in the labour market*, OECD, 2023).

Già oggi la collaborazione fra esseri umani e AI è particolarmente diffusa in settori come la Cybersicurezza, la Telemedicina, la Manutenzione predittiva, la Gestione di reti infrastrutturali, la formazione, la ricerca di personale, la produzione di software, l'informazione e la divulgazione, solo per citarne alcuni.

La vera scommessa però sarà quella di configurare l'AI come strumento, come collega, come consulente, ossia una risorsa potente per abilitare ruoli e professioni aumentati, per organizzazioni integrate che apprendono, per nuovi professionisti, per lavoratori integralmente equipaggiati.

Sarebbe anche auspicabile un adeguato utilizzo dell'AI nella PA, per superare i tradizionali ritardi nell'erogazione dei servizi.

Si dovrà certamente puntare anche sulle competenze trasversali, come empatia, curiosità, creatività, *problem solving*, capacità di comunicare, inventare e innovare, tutte competenze che consentiranno di distinguere gli uomini dall'AI e di guidare e costruire un futuro inclusivo.

In particolare, con riferimento all'impatto sul mondo dei *white collar* e dei professionisti è possibile prevedere i seguenti effetti:

- ✓ le attività "digitalizzabili", robotizzabili, seriali o di mero rispetto della *compliance* saranno facilmente sostituibili dall'AI e ciò avrà un fortissimo impatto soprattutto nei mercati dei servizi professionali più poveri e di base;

- ✓ i professionisti ma anche e soprattutto i collaboratori dei professionisti dovranno possedere competenze digitali per poter continuare a lavorare e interagire con le macchine e non essere sostituiti da queste;
- ✓ le Casse – anche in collaborazione con le Università - dovranno potenziare tutti gli interventi di Welfare destinando maggiori risorse alla formazione continua e all’aggiornamento delle competenze digitali che diversamente da altre vanno esercitate, applicate e migliorate;
- ✓ l’AI porterà ad una maggiore polarizzazione dei divari esistenti: Nord-Sud; studi associati vs studi monocellulari; studi che possono investire in formazione oppure che possono avvalersi di esperti in trasformazione digitale; potrebbe infine aumentare il fenomeno della monocommittenza;
- ✓ differenze tra i professionisti che operano sulla frontiera dell’innovazione e quelli più tradizionali e diffidenti (*Wary and reluctant*);
- ✓ un’ulteriore apertura dei mercati dei servizi professionali a livello europeo ed internazionale, data la maggiore facilità di penetrare in altri mercati senza barriere linguistiche e quelle dovute dalla conoscenza dei contesti, delle prassi e delle normative.

Probabilmente saranno previste e applicate molte nuove norme (non solo l’AI act dell’UE), si dovrà creare qualche Autorità in più, ma l’obiettivo è quello di avere cittadini digitali, una maggiore inclusione lavorativa e sociale e una forza lavoro attrezzata e preparata con un piano di formazione straordinario.

Per questo al centro dell’attenzione dovranno essere poste le istituzioni formative e dare priorità agli investimenti nella formazione utile.